

UN'ALTRA PARTE DEL MONDO

LUIGI BENEVELLI,

MEDICO PSICHIATRA, PUBBLICISTA, MANTOVA

Luigi Benevelli, recensisce il libro di Massimo Cirri, *Un'altra parte del mondo* (Feltrinelli, 2016) nel quale si racconta della vita di Aldo Togliatti, figlio di Palmiro. Una vita segnata da una sofferenza psichiatrica che determinerà un suo progressivo isolamento fino al ricovero, in una clinica di Modena per moltissimi anni, dove morirà nel 2011.

Massimo Cirri con questo suo *Un'altra parte del mondo*, propone uno squarcio del Novecento, della vita nascosta, oscura, carica di dolore e solitudine di Aldo Togliatti, figlio di uno dei massimi dirigenti del COMINTERN, persone totalmente dedicate alla lotta per l'affermazione della rivoluzione comunista nel mondo, nella resistenza e nella cospirazione contro fascismo e nazismo in Italia, Germania e nella guerra di Spagna, poi, nella seconda guerra mondiale, a sostegno della grande Guerra patriottica sovietica, a fianco degli Alleati nei teatri dell'Europa continentale nella guida politica e militare della Liberazione dal nazifascismo delle loro patrie di appartenenza. I quadri dirigenti della Terza Internazionale Comunista, impegnati in uno scontro politico e militare che attraversò tutta l'Europa, fino agli anni della seconda guerra mondiale furono ospiti con le loro famiglie dell'Unione Sovietica governata con pugno di ferro da Stalin, qui dovenendo misurarsi e regolarsi con il drammatico scontro interno al PCUS per non sparire nel terrore delle purge staliniane. Erano tutti ospiti dell'Hotel Lux di Mosca. Al termine della II guerra mondiale questo gruppo di rivoluzionari e rivoluzionari-

rie si dedicò alla ricostruzione nei propri paesi in un'Europa rigidamente divisa in due blocchi politici e militari minacciosamente contrapposti, sempre mantenendo un fortissimo legame con l'Unione Sovietica che continueranno a frequentare anche per cure, vacanze e riposo. Le vite di persone come Palmiro Togliatti, Tito, Mao tse tung, Dolores Ibarruri, Dimitrov, Anna Pauker, Luigi Longo, Rita Montagnana, Teresa Noce, per non parlare di Antonio Gramsci, furono tutte totalmente votate alla politica.

LA STORIA DI ALDO TOGLIATTI

Questi "rivoluzionari di professione" diedero vita anche a delle famiglie, ebbero una vita sentimentale, affettiva, sempre però subordinata alle priorità dell'impegno nella direzione della lotta politica e militare negli scenari di tutto il mondo, nel rispetto di codici di disciplina e auto-disciplina severissimi che dovevano essere necessariamente mantenuti da chi viveva sotto copertura, cambiando spesso nome, assumendo diverse identità per non essere riconosciuti e catturati. Le figlie e i figli, che non potevano accompagnare i loro genitori nelle



peregrinazioni, nei nascondigli, nei travestimenti, nei cambi di identità, furono allevati ed educati in Russia in Istituti per loro allestiti, finendo col parlare meglio il russo della lingua dei padri e delle madri, avendo radi rapporti diretti con i familiari quando era possibile. Uno di questi fu Aldo, figlio di Palmiro Togliatti e Rita Montagnana, nato a Roma nel luglio 1925; l'anno successivo è a Mosca con la famiglia; nel 1927 è a Parigi dove i genitori operano nel Centro estero del PCI; da qui, nel 1934 in Russia dove rimarrà per 11 anni fino al 1945. Rimanе da solo quando padre e madre andranno a operare nella guerra civile di Spagna dal 1937 al 1939, e sarà ospite della Casa Internazionale di Ivanovo per le figlie e i figli dei dirigenti del COMINTERN, un istituto che arrivò ad accogliere 160 tra bambine e bambini dai 3 ai 15 anni. Negli anni della guerra, quando Mosca è sotto attacco tedesco, si trasferisce a Kujbiscev, dove rimarrà con la madre dall'ottobre 1941 fino alla vittoria sovietica di Stalingrado, nell'estate 1943. Tornato a Mosca si iscriverà ad ingegneria. Il padre, Palmiro Togliatti nel marzo 1944 rientra in Italia, dopo che l'URSS aveva riconosciuto il governo Badoglio, ma Aldo resta a Mosca. Ritorna in Italia, cedendo alle insistenze del padre, nell'estate del 1945, ma non si adatta a vivere a Roma e si trasferisce a Torino presso la zia Maria Cristina, sorella del padre. Nel 1946 Palmiro incontra Nilde Iotti, deputata alla Costituente, e s'innamora di lei. Il matrimonio con Rita Montagnana si deve considerare definitivamente finito. Aldo si stabilirà a Torino con la madre accolto dal grande clan dei Montagnana. Sarà accanto al padre nel luglio 1948 dopo l'attentato da parte dello studente Pallante. Nel 1950 Togliatti e la Iotti affigliono Marisa Malagoli, sorella di un operaio ucciso nel corso di uno sciopero a Modena. A Torino, Aldo non riesce a combinare niente; si iscrive all'università ma si ritrova frastornato; gli

procurano un lavoro alla Società elettrica, ma anche qui fallisce. Chiuso, ritirato, senza far rumore.

Secondo Cirri, la storia psichiatrica di Aldo Togliatti, persona gentile, mite e inerme, comincia nel 1951, viene curato in URSS, Cecoslovacchia, Ungheria. La diagnosi è di schizofrenia. Aldo sarà visto per l'ultima volta in pubblico ai funerali del padre nel 1964. Nel 1979 muore la mamma Rita Montagnana, Aldo si allontana da Torino e verrà ritrovato al porto di Le Havre confuso e malconcio per una aggressione subita. I Montagnana non ce la fanno più a occuparsi di lui e chiedono aiuto al PCI che provvederà a ricoverarlo a Villa Igea di Modena dove morirà nel 2011. Silenzioso.

Lo star male di Aldo, la sua fatica di vivere, una volta formalizzati come "malattia mentale", sono gestiti secondo i codici propri del gruppo dirigente nazionale del PCI che risiede a Roma, per i quali, in caso di malattia, quando si è in Italia, si ricorre alla Clinica privata del prof. Spallone¹. Poi c'è sempre l'Unione Sovietica dove si va sia per cura in Cliniche esclusive riservate alla *Nomenklatura*, che per vacanze sul Mar Nero. Così Aldo andrà in Russia a farsi curare il proprio disturbo mentale. E quando le cure falliscono, si ritiene che Aldo non riesca più a badare adeguatamente a se stesso ed abbia bisogno di cura e protezione, si cerca una clinica privata, a Modena, dove una affidabilissima Federazione del PCI è in grado di garantire assistenza e, soprattutto, massima discrezione. È questo insieme di ragioni, costumi e motivazioni che può aiutare a spiegare quanto fosse remota la possibilità per Aldo, e per chi si occupava di lui, di avvalersi, semmai l'avessero saputo e accettato, delle opportunità della legge 180/78. Al riguardo, va detto che fu soprattutto merito di Giovanni Berlinguer, uno dei padri del Servizio sanitario nazionale, la rottura con tale cultura del gruppo

¹ Varicordato che a Roma la gente, quando poteva andava a curarsi nelle Cliniche private. A parte il Policlinico universitario, gli ospedali pubblici erano solo per la gente più povera, almeno fino all'apertura del Policlinico Gemelli. Va ancora ricordato che, vigente la legge manicomiale del 1904, il ricovero in un ospedale psichiatrico comportava automaticamente l'iscrizione al Casellario Giudiziario e la perdita dei diritti civili e politici: pertanto il ricovero in una Clinica neuropsichiatrica privata consentiva di evitare tali sanzioni e stigmatizzazioni pubbliche.

dirigente nazionale del PCI: egli compì scelte importantissime nel campo delle politiche per l'assistenza psichiatrica, come il sostegno a Psichiatria Democratica e a Franco Basaglia. Il tutto a fronte dell'ostilità della psichiatria manicomiale pubblica dei primari del S. Maria della Pietà, della diffidenza di larga parte di quella dell'Università, ma soprattutto di quella delle Cliniche private romane.

L'APPROCCIO BIOLOGISTICO SOVIETICO

Quanto alla psichiatria sovietica della seconda metà del XX secolo, essa rimase saldamente legata all'approccio biologistico², mentre l'assistenza psichiatrica si basava sul manicomio nel quale i trattamenti non erano affatto diversi da quelli che si tenevano negli istituti del resto d'Europa³. È molto probabile che Aldo Togliatti sia stato sottoposto a tali trattamenti nel corso dei ricoveri in cliniche sovietiche, cecoslovacche, bulgare, ungheresi. Ma non si hanno riscontri nemmeno indiretti dei trattamenti praticati nel corso del trentennale ricovero a Villa Igea. Vi è solo una lettera al periodico «Epoca» in cui il prof. Piero Benassi, direttore della Clinica e già direttore dell'ospedale psichiatrico di Reggio Emilia, afferma che «la malattia che ha colpito Aldo Togliatti lo ha spinto (...) a una scelta di vita con attività esistenziale ristretta, vissuta in un ambiente considerato dall'interessato molto protettivo»⁴. Resta il fatto che nel 1995 Aldo fu formalmente interdetto dal Tribunale di Modena e privato dei diritti civili e politici.

NELLE "ISTITUZIONI TOTALI"

Cirri ci racconta che attraversando guerre, tragedie, lutti immani, Aldo Togliatti non

è mai uscito da un'esistenza silenziosa, ritirata, sempre accudita, protetta, custodita per lunghi anni in "istituzioni totali", dal Collegio di Ivanovo a Villa Igea. E, sempre, va sottolineato, in condizioni di (relativo) privilegio rispetto ai suoi simili e coetanei: in quanto "figlio di", anche dopo la morte del padre, il grande Vegliardo.

Dopo gli scoop de «La Gazzetta di Modena» nel 1993, e quelli poi di altre testate giornalistiche, dell'esistenza umana di Aldo Togliatti si sono occupati nel 2002 Nunzia Manicardi con *I figli di Togliatti*⁵ e Luigi Lunari con il dramma *Nel nome del padre* (1997) nel quale è messo in scena il dialogo fra Rosemary Kennedy e Aldo Togliatti, ambedue persone psichiatrizzate e appartenenti a due importanti famiglie di potere, anche se di mondi fra di loro agli antipodi. Ma questo di Cirri è il tentativo sinora maggiore di mettere a fuoco e cercare di capire le ragioni di una esistenza schiva, nascosta, ritirata, quasi a negare le proprie appartenenze, ritmata nel quotidiano dalla ginnastica del mattino, dalla lettura della *Pravda* e di libri in francese, russo, italiano, dagli scacchi, dalle parole incrociate nel fumo delle sigarette, tutto sempre garantito dal "partito". Cirri evidenzia due gesti, due comportamenti di rottura, due gridi di autonomia anche se assai confusi, in qualche modo definibili "allontanamenti", "ribellioni", a Civitavecchia e a Le Havre che, proprio perché confusi, comporteranno aumento del controllo da fuori, contenimento. Fino a essere ridotto ad essere designato per il solo nome Aldo e numero della stanza. Senza più cognome.

Rimangono senza risposta domande circa il fatto che Aldo abbia mai avuto una

² Psychiatry, il trattato di Anatoly Portov e Dmitry Fedotov tradotto in inglese dal testo del 1965 e pubblicato a Mosca nel 1969, Mir publisher, dà conto dell'efficacia nel trattamento delle psicosi schizofreniche dell'insulinocomaterapia secondo Sakel, dell'elettroshock, delle iniezioni di zolfo collloidale (Sulfozin), di psicofarmaci quali clorpromazina, reserpina, aloperidolo. Particolare importanza è conferita alla terapia occupazionale, all'esercizio fisico (pp. 138-144).

³ La psichiatria sovietica, insieme a quelle cecoslovacca e bulgara, fu espulsa dalla World Psychiatric Association (WPA) nel 1983 a seguito della denuncia della "psichiatriizzazione" del dissenso di attivisti e intellettuali internati in appositi manicomii e i trattati come malati di mente. La "psichiatriizzazione" del dissenso politico, iniziata negli anni di Kruscev, divenne pratica corrente nell'epoca di Breznev: era stato lo psichiatra Andrej Snejnevskij a mettere a punto la categoria della "schizofrenia latente" di cui sarebbero stati affetti i dissidenti politici che, in quanto malati di mente, avrebbero dovuto essere adeguatamente curati. Gli psichiatri russi rientrano nella WPA nel 1989.

⁴ La citazione è tratta da Il dolore del ritorno. Su Aldo Togliatti, «Il ponte», gennaio 2017, p. 73, la bella e assai documentata recensione di Carla Ammannati del testo di Massimo Cirri.

⁵ Koiné, Nuove edizioni, 2002.

propria vita "privata" di affetti, fuori dalla famiglia. E cosa pensava della sua famiglia, o forse meglio delle "sue" famiglie? Cosa voleva fare Aldo, che curiosità e desideri aveva? A qualcuno è mai interessato quali curiosità e desideri nutrisse?

Anche dopo lo sforzo di ricostruzione da parte di Cirri, di Aldo continuiamo a saperne poco e niente. La stessa questione della sua patologia psichiatrica resta da definire: Carla Ammannati propende per una

diagnosi di depressione, altri parlano di schizofrenia, una psicosi in cui prevalgono i sintomi negativi. Ma poi, perché la interdizione nel 1995, vi fu un aggravamento del "quadro clinico" o vi erano problemi nell'amministrazione i beni?

Continuano a mancarci le parole, i pensieri di Aldo. Ve ne sono di scritte o trascritte e dove? È possibile consultare la cartella clinica di Villa Igea?



Gruppo Solidarietà (a cura di), ***Trasparenza e diritti. Soggetti deboli, politiche e servizi nelle Marche***, prefazione di Tiziano Vecchiato, Castelplanio 2013, p. 112, euro 12.00.
www.grusol.it/pubblica.asp

Non è facile guardare le cose da una prospettiva diversa, più autentica, mentre altri sono abituati a vederle, a pensarle, a parlarne in modo diverso, per non fare quello che sarebbe giusto. È la grande questione dei diritti affermati ma poco realizzati. Chi li rivendica, come si fa in questo volume, non per sé, ma per le persone più deboli, sa che la propria vita sarà costantemente considerata un problema: dalle burocrazie, dalla politica, da quanti ottengono vantaggi economici da un sistema molto amministrato e poco governato (...) Il volume guarda ai problemi degli ultimi dall'altro lato, cioè dal loro punto di vista. La loro vita quotidiana, piena di difficoltà, ci può aiutare a capire meglio il senso dei diritti e delle risposte date per "giustizia e non solo per carità", con i livelli di assistenza. Sono condizioni essenziali di cittadinanza sociale, cioè di dignità e vita da promuovere e salvaguardare. Le risposte dei Lea alimentano questo sforzo, se garantiscono speranza, se sono garanzia che non ci troveremo soli quando ne avremo bisogno. Sono anche condizioni necessarie per valorizzare quanto ogni persona fa per affrontare i propri problemi, anche con ridotte capacità. Parlare di diritti e di livelli essenziali di assistenza, come si fa in questo libro, non significa quindi auspicarli nel futuro ma rivendicarli nel presente, chiedendo a chi ne ha responsabilità di non nascondersi dietro le proprie incapacità e il proprio potere. Sono scudi imbarazzanti, visto che appartengono ad altri tempi, dove le persone erano sudditi e non ancora cittadini (Dalla prefazione di Tiziano Vecchiato).

